

lunedì 18 marzo 2002

in scena

rUnità 23

televisione

LA7 SI SPENGE PER CAMBIARE

«Domani nasce la nuova La7. La televisione dove accade la realtà». Con questa scritta, trasmessa per tutta la giornata di ieri dalle ore 6.30 fino alle 6.30 di oggi, La7, in una sorta di «auto oscuramento», ha interrotto la consueta programmazione e annunciato il cambiamento in atto nel palinsesto. La giornata di totale silenzio e il nuovo logo che, nell'angolo del teleschermo firmerà i programmi della rete, sono il «preludio» alle novità. Oggi si comincia con il contenitore «Omnibus», in onda dalle 7.15 alle 19.45, una lunga diretta su temi del giorno. Alle 20.30 «8 e mezzo», il nuovo appuntamento con Lerner e Ferrara. Alle 21 confermato il «Processo» di Biscardi.

il concerto

MAURIZIO POLLINI SUONA CHOPIN & DEBUSSY. OVVERO: L'INEVITABILITÀ DEL TRIONFO

Erasmus Valente

Un emozionante trionfo l'attesissimo concerto di Maurizio Pollini, ospite di Santa Cecilia, in questi giorni, nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Un concerto anche di addio alla sala spesso frequentata da Pollini che riascolteremo nel nuovo Auditorio dall'anno prossimo. Ma intanto la vecchia struttura, provvisoriamente destinata alla musica da oltre quarant'anni, ha festeggiato Pollini anche per il suo sessantesimo compleanno. Sessant'anni tutti dedicati alla musica, se ricordiamo che a quindici anni, nel 1957, Maurizio già sbalordì per l'esecuzione degli Studi di Chopin, affermandosi poi in altri Concorsi precedenti la vittoria nello «Chopin» di Varsavia, conquistata a diciotto anni, nel 1962. E dunque sono trascorsi quarant'anni: una «eternità», alla quale

Pollini sempre ha strappato «attimi» di una non fuggevole meraviglia, quale è anche questa, racchiusa nei diciotto pezzi in cui si è ora manifestata la sua tormentata passione di Chopin (i due Notturmi dell'op. 32 e le quattro Ballate) e di Debussy (i dodici «Preludi» del Libro secondo). Nel nostro grande pianista è sempre forte il legame, il rapporto Chopin-Debussy, convalidato dallo stesso Debussy che conclude la sua produzione pianistica, dedicando alla memoria di Chopin i suoi dodici Studi.

Pollini ha tenuto insieme i due musicisti, proiettando il suono in una diafana e suprema perfezione. Ha dato a Chopin (e Fryderyk sembrava aggirarsi lì, nel gioco di luci e ombre dell'inquieto alone fonico) una presenza internamente grandiosa ed eroica, illumina-

ta in ogni nota, in ogni accordo, in ogni arresto o esplosione di suono. Le quattro Ballate, nella interpretazione di Pollini, hanno sintetizzato l'eroico sentimento romantico di Chopin, in un «crescendo» d'alta sapienza musicale. Un suono antico si è manifestato come nuovissimo e persino violento nella sua ansia vitale. Il ferreo «pathos» dell'interprete ha poi contemplato e sospinto in mirabili sonorità i dodici Preludi del Libro secondo (con i dodici del primo Libro sono ventiquattro, come quelli di Chopin), composti da Debussy tra il 1910-12. Pollini li ha aperti a meraviglie di inediti paesaggi fonici nel gioco di «ottave» magicamente fluenti (Brouillards), come in quello di incantamenti melodici (Feuilles mortes) o di ondeggiamenti e dialoghi impossibili (Bruyères), an-

siosi di spasmodiche evanescenze (La Terrasse des audiences du clair de lune), come di una più incandescente luminosità sfocante, alla fine, nel turbinio dei fantastici Feux d'artifice riflettenti le feste, a Parigi, d'un 14 luglio. Lo stratosferico virtuosismo si spegne nel richiamo lontano e solitario - bellissimo - della Marsigliese (sol, sol - sol, mi - do, re), che, nel programma di sala, ricco di tante e anche preziose cose, viene però omesso. Le chiamate alla ribalta hanno portato Pollini alla concessione di ben quattro bis. Debussy: n.10 del primo libro di Preludi, La cathédrale engloutie; Chopin: Studio n.12 dell'op.10, Preludi n.15 e 24. Una voce ha gridato «grazie» dopo ogni bis. E ha gridato bene. Grazie, Maurizio.

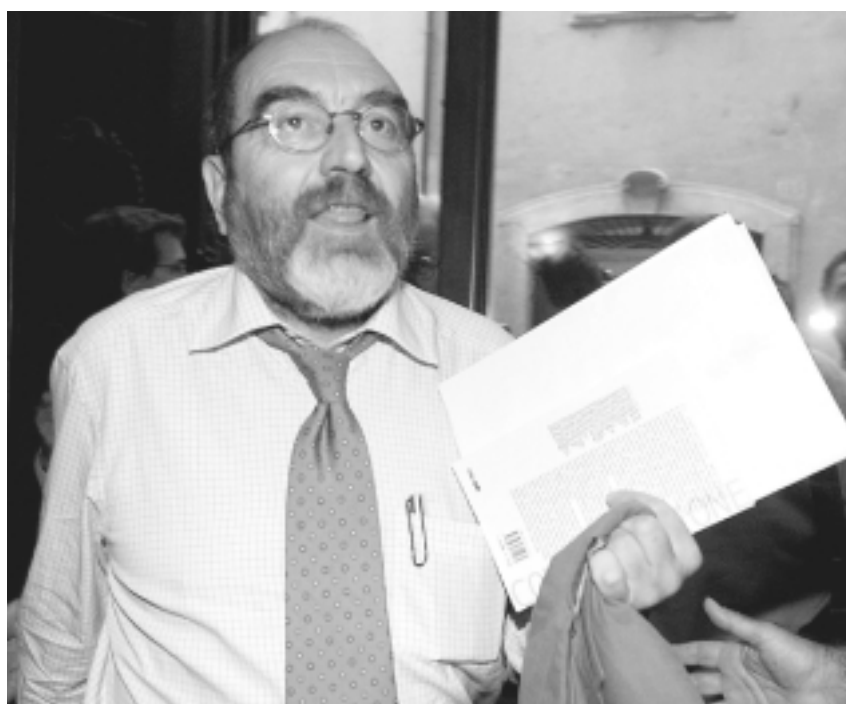
Federica Fantozzi

ROMA Sarà difficile per la prossima Mostra di Venezia far dimenticare il rumore delle porte che alcuni candidati alla direzione (della Mostra e di altre sezioni della Biennale) si sono battuti alle spalle. Un balletto di no che comprende quelli di Martin Scorsese e del critico di Time Robert Hughes (per la sezione arte), a cui si sono aggiunti i rifiuti di Pierluigi Celli e del direttore di Ciak Piera Detassis. Tra i nomi, invece, vagheggiati e poi scomparsi nel nulla quello più rumoroso è stato quello della produttrice Marina Cicogna, poi quelli di Enrico Ghezzi, Tatti Sanguineti e dell'ex direttore del Festival di Locarno Marco Müller.

Celli, attuale direttore della società di comunicazioni Ipse, ha rinunciato all'incarico che gli era stato proposto dal ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani su indicazione del neopresidente della Biennale Franco Bernabè. Il manager non ha lasciato margini di trattativa: «L'ho fatto per ragioni personali e di lavoro - ha detto l'altro giorno - Lascio per non fare guerre, anche se non voglio fare polemiche. Quello è un campo di battaglia e io non ho voglia di avventurarmi in un altro terreno minato». Possibile che un navigato manovratore come lui (è stato direttore generale della Rai) si sia fatto spaventare dai fantasmi della Laguna? Eppure, eccolo dire: «Ho visto come si muovevano le acque (a Venezia, ndr), ho parlato con molte persone che avrebbero dovuto e dovrebbero lavorare alla Mostra. È un terreno minato e in questa fase non mi interessa mettermi di nuovo a fare la guerra. Mi è sembrato di tornare indietro nel tempo. Neanche ventiquattr'ore dopo, la Detassis - che avrebbe dovuto affiancarlo come «direttore tecnico» - lo segue nella scelta: «Sono abituata alla Mondadori a lavorare in piena indipendenza e autonomia, e non credo che queste condizioni fossero possibili alla Biennale. Mi dispiace di non poter lavorare con Bernabè, che ritengo persona perbene e coraggiosa. Celli? Ha la vista molto lunga». La giornalista non entra nel dettaglio delle «condizioni

Venezia cinema affonda tra i rifiuti

Biennale, i no di Celli e Detassis mandano all'aria i piani della destra. E intanto il tempo passa...



L'ex direttore generale della Rai Pierluigi Celli. Attualmente è direttore dell'Ipse

ambientali», e Celli glissa su chi sarebbe stato il «nemico» da combattere. Ma le indiscrezioni non mancano. La rinuncia è avvenuta poche ore dopo il primo incontro, non ufficiale, con Urbani. C'è chi ne ha dedotto che il clima della riunione non fosse dei migliori. Celli

smentisce: «È una decisione che ho maturato in solitudine». Altre fonti invece confermerebbero che l'incontro era stato promettente e che la notizia dell'addio è giunta come un fulmine a ciel sereno per l'entourage di Bernabè. Ma cosa ha indotto Celli a cambiare idea?

Il Mago Zurli: la tv pubblica pericolosa per i bambini

ORTA SAN GIULIO (Novara) Imprevisto fuori programma, sabato sera, sul lago d'Orta per il celeberrimo Mago Zurli, al secolo Cino Tortorella - passato alla storia per aver condotto nei secoli lo «Zecchino d'oro» - che si trasformato per l'occasione in tribuno moraleggiante per la difesa dei bambini incatenati alla tv. Zurli, infatti, alla consegna dei «Premi Orta della televisione e della comunicazione europea» ha colpito con una dura reprimenda la tv pubblica, definendola «vero pericolo per i nostri figli».

Tortorella, invitato da nientemeno che Mike Bongiorno a ritirare uno dei 35 «Tau d'oro» assegnati dalle istituzioni locali e regionali, ha lasciato senza parole il conduttore Armando Traverso invocando la nascita di nuovi organismi a tutela dei minori che siedono davanti alla televisione. «I programmi adatti ai nostri figli sulle reti pubbliche sono così rari - ha detto Mago Zurli - che non ci resta che il Wwf per difenderli dall'estinzione». Sì, era proprio

un fiume in piena il buon Cino Tortorella: «Spesso, guardando il contenuto di certe trasmissioni in compagnia di mio figlio, mi sento a disagio e me ne vergogno. Cosa fa la televisione pubblica per difenderci da questa situazione?».

Tra l'imbarazzo generale (o se non altro dei numerosi operatori presenti) e l'assenso di alcuni parlamentari in sala, la cerimonia è poi proseguita con l'annuncio che il mese prossimo sarà presentato, proprio sul lago d'Orta, il progetto per la nascita di un osservatorio nazionale sulla qualità dei programmi televisivi di tutte le reti pubbliche, private e satellitari, cui prenderanno parte personalità del mondo ecclesiastico, giornalistico, televisivo e comitati di genitori.

Ebbene, incredibile a dirsi, il Mago Zurli ha colpito ancora. Tuttavia, chissà perché si è dimenticato della tv privata. Forse che i bambini non la guardano? E poi, c'è chi pensa che anche lo Zecchino d'oro fosse piuttosto pericoloso per i bimbi...

Si parla di forti pressioni: sui nomi dei giurati, dei selezionatori, delle pellicole concorrenti. E di un irritazione del manager per le continue fughe di notizie. Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, la giudica una scelta «ragionevole». La situazione è molto confusa e Celli è

una persona seria». Commenta il diessino Giuseppe Giulietti: «Ho la sensazione che sulla Biennale si stia addensando un fortissimo temporale. Forse si cerca una "soluzione di famiglia", qualche personaggio che faccia parte del polo tv unico che oggi c'è in Italia».

L'euro
è entrato nel quotidiano
grazie a tutti
(specialmente alle autorità locali,
che ci hanno dato una mano)

L'euro è nelle nostre tasche, grazie all'impegno di tutti. In particolare degli anziani che hanno fatto da passaparola, dei ragazzi che hanno diffuso l'informazione, dei negozianti che ci hanno cambiato le lire, delle autorità locali che ci hanno supportato in ogni città e paese. Il passaggio all'euro è stato facile. Grazie a tutti gli italiani.

L'euro sempre più facile

www.euro.tesoro.it

Comitato euro
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Parlamento Europeo - Commissione Europea